ABBONAMENTO ANNUO: PAGAMENTO ASSOLTO MEDIANTE QUOTA ASSOCIATIVA

BANCA DI PIACENZA
una presenza costante
www.bancadipiacenza.it

Panorama Musei

BANCA DI PIACENZA
La nostra banca, la banca che conosciamo!

RIVISTA UFFICIALE DELL'ASSOCIAZIONE PIACENZA MUSEI (FEDERATA FIDAM) - PERIODICO - AGOSTO 2021 ANNO XXVI N. 2
POSTE ITALIANE SPA SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART.1 COMMA 1 – CN/PC
GRAFICHE LAMA (PC) - IN CASO DI MANCATO RECAPITO SI CHIEDE LA RESTITUZIONE IMPEGNANDOSI A PAGARE LA TASSA DOVUTA

Il martirio di S.Agnese

Primo dipinto sacro di Giovanni Evangelista Draghi

Giovanni Evangelista Draghi, *Il martirio di S.Agnese,* 1680 a.C., olio su tela, Duomo, Piacenza

Storia e aneddoti del primo dipinto sacro di Piacenza, opera del celeberrimo pittore Giovanni Evangelista Draghi collocato all'interno del Duomo di Piacenza.

Sommario

1-3 Il martirio di S. Agnese *di Giovanni Evangelista* **Draghi**

4-5 La Galleria Ricci Oddi *ha una nuova direttrice*

6 Nuova sezione archeologica *di Palazzo Farnese*

8-15 cARTElloni, *quando l'arte si fa per strada*

16-18 *Storia del* **primo cinema** *costruito a Piacenza*

19-20 La Madonna Sistina *rivive a Piacenza*

21-22 M.I.M *Museum In Motion a San Pietro in Cerro*

23 *Eventi a Piacenza*

Tra le tante opere d'arte presenti in Duomo, di grande importanza, per una serie di considerazioni che andrò ad illustrare, ci appare il dipinto raffigurante il *Martirio di S. Agnese*, olio su tela, cm. 250 x 120, realizzato da Giovanni Evangelista Draghi (Genova, 1654 – Piacenza, 1712) nel 1680 per l'altare accanto alla cappella del SS. Sacramento. Si tratta di un'opera molto nota, anche perché riportata in quasi tutte le guide locali del tempo. La commissione per il pittore genovese è da considerarsi molto prestigiosa, sia per l'età ancora molto giovane del Draghi, sia per l'importanza del luogo al quale il dipinto era destinato. Infatti il Duomo di Piacenza, sede della cattedra vescovile, ospitava opere, su tela o ad affresco, di pittori di caratura internazionale come Guercino, Morazzone, Ludovico Carracci e Camillo Procaccini; pertanto per il Draghi veder collocata una sua opera in un tale contesto doveva costituire motivo di enorme soddisfazione personale, oltre che prova evidente del suo successo e della considerazione di cui già godeva all'età di circa ventisei anni. La composizione pittorica porta in scena il noto episodio del Martirio di S. Agnese, una santa martire romana molto venerata ancora ai giorni nostri. Agnese (Roma, 290-293 - Roma, 21 gennaio 305) secondo la tradizione latina, era una giovane nobile appartenente alla "gens Clodia" e subì il martirio durante la persecuzione dei cristiani sotto Diocleziano durante l'adolescenza (all'età di 12 anni secondo alcune fonti, 15 secondo altre).
La tradizione agiografica fornisce diverse versioni circa il suo martirio. In effetti le notizie circa la sua vita e il suo martirio risultano varie e talvolta contrastanti. Secondo un'interpretazione frequente, il figlio del prefetto di Roma si era invaghito di Agnese senza esserne ricambiato, avendo la giovane fatto voto di castità a Gesù. Dopo il rifiuto della ragazzina, il padre del giovane, saputo del voto di castità, le impose la clausura fra le vestali con le quali avrebbe dovuto rendere culto alla dea che proteggeva la città di Roma. Al rifiuto di Agnese, il prefetto l'avrebbe fatta rinchiudere in un postribolo. Qui però nessun cliente aveva osato toccarla, tranne un uomo che la tradizione religiosa ci riferisce essere stato poi accecato da un angelo bianco. Per intercessione della stessa Agnese, successivamente Dio rese la vista all'uomo.
La tradizione agiografica ci racconta anche che Agnese, accusata di magia, fu a quel punto condannata al rogo, ma le fiamme si divisero sotto il suo corpo senza neppur lambirlo e i suoi capelli crebbero tanto da coprire la sua nudità. Dopo questo "miracolo", Agnese fu trafitta con colpo di spada alla gola. Tale morte spiega il motivo per cui la martire venga rappresentata sotto il profilo iconografico con un agnello, in quanto anche l'ovino subiva usualmente la stessa sorte. Dopo la morte il suo corpo fu sepolto nella catacomba oggi nota come Catacomba di Sant'Agnese, mentre il cranio è esposto in una cappella nella chiesa di Sant'Agnese in Agone. Nel dipinto che il Draghi ha realizzato per il Duomo di Piacenza si è voluto rappresentare proprio l'attimo che precede l'uccisione di Sant'Agnese con un colpo di pugnale alla gola. L'opera colpisce per il dinamismo della scena, accentuato dal movimento del carnefice e dall'angelo in volo, ma soprattutto è il cromatismo complessivo a colpire l'osservatore: la luce centrale, accentuata dalle vesti e dall'incarnato della Santa, si contrappone infatti ai colori più cupi delle figure e dell'architettura di contorno. Forte appare

Navata centrale *Duomo*, 1122 a.C., Piacenza

Panorama Musei
Periodico dell'Associazione Piacenza Musei
iscritto al n. 490 del Registro Periodici del Tribunale di Piacenza
Anno XXVI N. 2

www.associazionepiacenzamusei.it
info@associazionepiacenzamusei.it

Direttore Responsabile
Federico Serena

Redazione
c/o Studiart
Via Conciliazione, 58/C
29122 Piacenza
Tel. 0523 614650

Progetto Grafico
Studiart
Graphic Executive
Luca Mazzoni
Coordinamento editoriale
Chiara Alovisi

Stampa
GRAFICHE LAMA
Strada ai Dossi di Le Mose 5/7
29122, Piacenza

Disegni e foto, anche se non pubblicati, non verranno restituiti

Giovanni Evangelista Draghi, particolare *Il martirio di S.Agnese*, 1680 a.C., olio su tela, Duomo, Piacenza

il carattere di teatralità dell'opera – reso possibile anche dal notevole respiro dimensionale della superficie pittorica – grazie alla quale Giovanni Evangelista ha potuto inserire diverse figure umane, oltre all'angelo sovrastante e ad un cavallo bianco, e varie architetture dipinte, il tutto reso con forte suggestione dinamica e nel rispetto delle classiche iconografie che richiamano il martirio della Santa, la quale viene rappresentata mentre offre il collo al pugnale del carnefice con un evidente atteggiamento di sereno fatalismo, scevro da quell'umano terrore che dovrebbe scaturire dalla drammaticità del momento. In effetti Draghi ha saputo mirabilmente trasferire nel volto della giovane sant'Agnese il misticismo e la dolce serenità di chi è consapevole che attraverso il martirio raggiungerà il premio della vita eterna. La notorietà del dipinto ci viene confermata anche dall'abate Lanzi nella sua "Storia pittorica d'Italia", tuttavia ci sorprende il fatto che l'opera pur se citata in quasi tutte le guide piacentine dell'epoca, non abbia poi stimolato letture critiche significative da parte di studiosi e storici dell'arte. Il solo Aurini, nel 1924, molto sinteticamente – direi "sbrigativamente" – definisce il dipinto come "ricco di colore e di effetti". Durante i lavori di restauro promossi tra il 1899 e il 1902 dal vescovo Scalabrini, l'opera venne spostata e collocata nella Galleria del palazzo Vescovile, per poi tornare di nuovo nella Cattedrale per essere collocata sulla controfacciata. È inoltre sorprendente la considerazione del fatto che, nonostante le citazioni nelle guide piacentine di cui si è detto e gli spostamenti subiti dalla tela, non sia stata data importanza a quel cartiglio, in verità piuttosto evidente, che ci appare strappato dalla colonna e sul quale risulta facilmente leggibile la scritta: Gio: Drago G.sis Inv. A. 1680 P. Ancora una volta notiamo come il pittore tenga a sottolineare la sua origine genovese (G.sis sta per "genovensis"), ma al di là del suo evidente campanilismo è la tela nel suo insieme ad evidenziare le ancora presenti influenze che la pittura genovese ha lasciato in lui; in particolare il prospetto scenico, con le figure che si sporgono dalle architetture e che si sostengono alle colonne, rinvia a modelli che ritroviamo a Genova, come la *Caduta di Simon Mago* di Giovanni Battista Carlone, oggi alla Galleria Nazionale di Palazzo Spinola, *il San Pietro guarisce lo storpio* del suo maestro Domenico Piola, oggi in collezione privata, o la *Strage degli Innocenti* di Giovanni Battista Merano per la Chiesa del Gesù di Genova. Il cavallo bianco, che troveremo in diverse altre opere successive del Draghi, ci suggerisce vaghi ricordi vandyckiani, mentre diverse figure umane rinvierebbero a modelli del Piola, del Biscaino, di Lazzaro Tavarone e del Genovesino, tutti pittori della prestigiosa scuola genovese del Seicento. Il volto di S. Agnese si ritrova analogo in un'altra opera del Draghi, l'*Apollo e Dafne* di palazzo Arcelli a Piacenza. Per quanto riguarda il viso del vecchio col turbante, è curioso notare che vi è una continua riproposta da parte del Draghi dei particolari somatici di quest'uomo: forse si tratta del ritratto di una persona cara al pittore, oppure di un carattere fisiognomico che il pittore considerava come ben riuscito, sta di fatto che lo ritroviamo calato nei panni esotici (in *La partenza di San Francesco Saverio per le Indie*, a Busseto), come in quelli sacri (nelle tele con *Storie di San Biagio*, a Piacenza). Ferdinando Arisi ha pubblicato nel 1984 sulla "Strenna Piacentina" un bozzetto preparatorio, olio su carta, cm. 54 x 35, che era già stato citato nel 1975 da Raffaella Arisi, segnalato presso la famiglia Gulieri, che raffigura la composizione della pala con poche varianti, riscontrabili principalmente nel paggetto e nel vecchio con il turbante, alla sinistra della Santa, che nella pala muteranno la loro postura e pochi altri marginali cambiamenti.

Marco Horak

Le Interviste

Intervista a Lucia Pini

"Una grande gioia essere direttrice della Ricci Oddi"

Cosa l'ha spinta a candidarsi come direttrice della Ricci Oddi, Galleria sicuramente prestigiosa ma anche in difficoltà e, prima del ritrovamento del Klimt, poco frequentata?
Innanzitutto la Galleria è bellissima e presenta un connubio di architettura e collezione straordinario che non è così frequente. È una collezione di alto livello, di grande coerenza, in una architettura di grande prestigio creata apposta per lei. Ovviamente non mancano i problemi, ma chi lavora nel nostro ambito li mette in conto e sa bene, ad esempio, che l'abbondanza di denaro non è certo una caratteristica del settore. Dunque, la Galleria Ricci Oddi presenta alcune criticità al pari di tanti altri musei in Italia, ma il luogo e la collezione sono davvero fuori dal comune. Conoscevo già la Galleria: chi si occupa di arte dell'Otto - Novecento non può certo ignorare questa collezione.

Come si è sentita quando ha saputo che era stata scelta Lei come nuova direttrice della Galleria Ricci Oddi? Si aspettava di essere nominata?
Ho iniziato a sperare di essere scelta come direttrice della Galleria quando sono stata selezionata alla prova orale. Sapevo – perché tra colleghi amici ci si parla – che tra gli altri concorrenti c'erano persone molto valide. Sono uscita soddisfatta dal mio colloquio perché mi era parso di essere riuscita a far passare di me quello che volevo passasse; però un candidato sa come è andato il suo colloquio, non sa come è andato quello degli altri... Insomma, nonostante le aspettative non osavo e non volevo sperarci troppo per evitare il rischio di delusioni. Quando ho ricevuto la telefonata di annuncio – era sabato sera – è stata una grande gioia e un'emozione indescrivibile. Per festeggiare sono subito uscita a cena in un ristorante piacentino; mi è parso un gesto di omaggio nei confronti di quella che si accinge a diventare la mia città d'adozione. Sento intorno a me una grande aspettativa; la cosa mi lusinga molto, ma al tempo stesso accresce il grande senso di responsabilità nei confronti di questa nomina. Questo non è un incarico al quale dedicarsi nei ritagli di tempo: bisogna buttarcisi anima e corpo, conquistare ogni risultato e fare squadra all'interno del museo e all'interno della città. I traguardi, quando arrivano, sono sempre frutto di un lavoro comune.

Come è stato il suo primo impatto con la Galleria? Era come se la ricordava nel 2003 quando venne invitata qui per un convegno dal compianto direttore Stefano Fugazza, oppure la Ricci Oddi in tutti questi anni è migliorata o peggiorata?
La Galleria ha chiaramente bisogno di essere ripresa perché alcuni dettagli dell'allestimento sono fané e vanno rinfrescati. Il lavoro da fare è tanto, ma è del tutto comprensibile dal momento che è dal 2009 che la Galleria Ricci Oddi manca di un direttore. I teli che rivestono le pareti vanno rinnovati, gli apparati didattici a mio avviso vanno molto potenziati. Ora chi arriva, se non ha competenze storico - artistiche, si trova disorientato: gusta la bellezza dei dipinti, ma ha pochi strumenti di comprensione. Occorre immaginare apparati didattici articolati su livelli diversi, in modo tale che il visitatore possa scegliere dove fermarsi, dove approfondire. Credo sia anche necessario restituire con più chiarezza al visitatore chi era Ricci Oddi: se non ti viene spiegato dove comprava e con che criterio, manca una chiave di lettura importante per la comprensione della Galleria. Inoltre – e questa è una cosa che ho toccato con mano avendo lavorato a lungo in una Casa Museo, dove la memoria degli abitanti è molto fortemente evocata

La Direttrice Lucia Pini, Galleria d'Arte Moderna *Ricci Oddi*, Piacenza

Una stanza della Galleria d'Arte Moderna *Ricci Oddi*, Piacenza

– le storie delle persone al pubblico piacciono. Se dietro una collezione c'è la vita di un uomo, la sua passione, un volto preciso, tutto questo va raccontato perché aiuta a capire meglio la collezione e il pubblico si ricorda meglio e di più della Galleria stessa. La Galleria Ricci Oddi nasce dalla passione collezionistica di un uomo e dal suo grande amore per Piacenza; in questa vicenda Ricci Oddi mostra una tenacia incredibile, coinvolge amici e conoscenti. È davvero importante raccontare tutto questo.

Secondo Lei quali sono gli interventi più urgenti e assolutamente non rinviabili da mettere immediatamente in atto all'interno della Galleria? E quali sono i suoi progetti per il futuro della Ricci Oddi?
Quelli che ho elencato sopra sono gli interventi più urgenti. Occorre inoltre lavorare molto per inserire la Galleria in un panorama di livello internazionale creando relazioni con altri musei per restituire alla Ricci Oddi la posizione che merita. C'è poi un'azione su scala cittadina. Secondo me dobbiamo lavorare molto insieme fra musei e amministrazioni per affermare sempre più Piacenza quale destinazione turistica di qualità: è una città davvero speciale sotto il profilo storico artistico – basti pensare al Duomo, a Palazzo Farnese, alla Ricci Oddi – esprime uno stile di vita originale e autentico – cosa che è ormai una rarità di questi tempi – e può vantare una cucina unica. Sono certa che se si farà squadra i risultati non tarderanno a venire e devo dire che ho sentito molta voglia di fare in questo senso sia da parte dell'amministrazione cittadina che da parte dei colleghi, che stanno già lavorando in questa direzione.

Come ha vissuto Lei da "addetta ai lavori" il ritrovamento del Ritratto di Signora di Klimt? E come lo vive adesso da direttrice della Galleria Ricci Oddi?
In tutta franchezza confesso di essere molto contenta che l'*affaire* Klimt si sia chiuso prima della mia entrata in scena. Nei confronti di questo avvenimento ho un atteggiamento ambivalente; da un lato, mi rendo conto che, quasi paradossalmente, questa vicenda ha fatto girare il nome della Ricci Oddi, ma è anche vero che la Galleria ne è rimasta schiacciata e la sua bellissima collezione appare ridotta a quest'unica importante presenza. Credo che i tempi siano più che maturi per andare oltre. L'*affaire* Klimt è un caso di cronaca cha ha avuto la sua stagione e che probabilmente continuerà ad avere i suoi lati oscuri, ma è evidente che la Ricci Oddi è ben più di tutto questo. Molto pragmaticamente, se questo dipinto icona può servire da richiamo per attrarre visitatori ben venga, ma chi lavora qui deve far passare il messaggio che la Galleria è un universo ricchissimo tutto da scoprire e che il Klimt che tutti conoscono si trova in ottima compagnia.

Che idea si è fatta della città di Piacenza, per quello che ha potuto vedere fino ad adesso?
Secondo me Piacenza è una città che ha delle potenzialità incredibili perché è rimasta autentica, e non rovinata in nulla. Non ho visto fino ad ora nessun negozio di paccotiglia turistica; quante altre meravigliose città d'Italia possono dire altrettanto? Il fatto di essere rimasta appartata rispetto ai circuiti del turismo di massa la rende una meta speciale e ancora intatta, dunque con enormi potenzialità rispetto allo sviluppo di un turismo consapevole e rispettoso. Un turista che arriva a Piacenza respira l'*Italian way of life* appena scende dal treno e attraversa la strada. Bisogna essere capaci di far capire al turista che in questa città si trova un'atmosfera che ti avvolge, che qui puoi sperimentare il ritmo e lo stile di vita di un'autentica cittadina italiana; un tempo questa esperienza era possibile pressoché ovunque nel nostro Paese, ma adesso è davvero un'opportunità tutt'altro che scontata. Il turismo di massa porta sviluppo a un territorio, ma lo snatura a volte anche in modo violento. Poche città sono rimaste intatte, fedeli a sé stesse, non solo nei luoghi, ma anche nell'atmosfera. A mio avviso Piacenza ha enormi potenzialità per questo turismo più consapevole, che apprezza le bellezze artistiche, ma anche una passeggiata in centro, una sosta al bar per il caffè, le bancarelle con la frutta in piazza e tutta la ricca pienezza di una città vissuta e "usata" dai propri abitanti.

Gruppo Giovani Piacenza Musei

Da Visitare

Svelata la sezione archeologica

La Piacenza romana nei Musei Civici di Palazzo Farnese

Comincia il viaggio attraverso la storia di Piacenza "romana". Finalmente apre la nuova sezione archeologica dei Musei Civici di Palazzo Farnese. L'esposizione si sviluppa su 15 sale e annovera tesori e pezzi pregiatissimi mai mostrati prima d'ora.
Il progetto di restauro e rifunzionalizzazione dei sotterranei di Palazzo Farnese e l'apertura della nuova sezione archeologica romana sono stati possibili grazie ai fondi europei stanziati dalla Regione Emilia Romagna nelle linee di finanziamento Por Fesr 2014-2020 Asse 5, a cui il Comune di Piacenza ha aggiunto ulteriori proprie risorse; coordinato da un Comitato Scientifico, il progetto è stato realizzato in stretta e costante sinergia con la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Parma e Piacenza. Sono circa 1400 i reperti che i visitatori potranno apprezzare per la prima volta e attraverso i quali ripercorrere gli eventi che hanno caratterizzato la storia della romana Placentia, dalla sua fondazione nel 218 a.C. fino all'insediamento dei Longobardi nel VI secolo d.C. Il percorso, suddiviso in 15 sale, secondo un'impostazione tematica e didattica, si apre con un inquadramento territoriale e cronologico dell'epoca, nel quale si dà spazio alle scoperte e alla metodologia archeologica e si conclude con un video che ripercorre le tappe più significative della storia della città. Diversi sono i temi affrontati: le preesistenze nel territorio piacentino prima della colonizzazione romana, la fondazione, la *forma urbis* e le istituzioni della nuova città romana; l'economia, i commerci, la produzione e il ruolo del fiume Po; l'edilizia residenziale e la vita quotidiana; i culti e gli edifici religiosi; i monumenti funerari e le necropoli; la fine del mondo romano e il passaggio all'alto medioevo. All'interno della nuova sezione si trovano alcune eccellenze: il celebre Fegato di Piacenza (uno tra i manufatti etruschi più importanti), l'imponente statua panneggiata firmata dallo scultore ateniese Kleomenes, entrambi valorizzati dal nuovo allestimento, oltre ad alcuni importanti reperti inediti in grado di restituire il volto della città e di ricostruire la vita nella Placentia romana. Tra questi uno straordinario letto funerario, ricostruito in legno e con un rivestimento in osso bovino di gusto ellenistico, che faceva parte degli arredi della tomba rinvenuta nella zona di Cantone del Cristo durante gli scavi per la costruzione di un nuovo reparto dell'ospedale Guglielmo da Saliceto e le Antefisse, ovvero gli elementi decorativi finali delle tegole dei templi, di cultura ellenistico-orientale, rinvenute nel 1947 e nel 2000, che hanno permesso di ricostruire l'apparato ornamentale di un tempio, probabilmente posto nella parte settentrionale di Piacenza colonia romana. Nella sala dedicata alla domus romana, si possono ammirare eleganti mosaici pavimentali e oggetti di uso quotidiano come frammenti di mobilio e lucerne, strumenti per la scrittura, balsamari per unguenti e profumi, contenitori per il trucco e ornamenti personali, attrezzi per la cura della casa, la filatura e la tessitura, resti dei giochi da tavolo, tra cui una scacchiera del II-III secolo d.C in terracotta. Anche i monumenti funebri testimoniano con la loro dimensione e la ricchezza degli apparati il rango dei defunti; ad esempio, è esposta una Sfinge Alata, elemento decorativo di un monumento funerario a edicola, sicuramente appartenuto a una famiglia eminente. Interessanti anche i reperti dell'ultima sala che testimoniano il passaggio della città alla dominazione longobarda, tra cui un tremisse in oro – moneta del tardo impero romano – coniato a Piacenza tra il 712 e il 744 durante il regno di Liutprando.

Mosaici esposti al Museo Archeologico di *Palazzo Farnese*, Piacenza

Gruppo Giovani Piacenza Musei

Vicino allo sport... e all'arte

L'immagine della Nuova Caser non è solo legata a quella di un'azienda presente da quasi quarant'anni sul territorio piacentino, specializzata nella vendita di cuscinetti, guarnizioni, anelli di tenuta, raccordi, sigillanti, lubrificanti ed attrezzature per la manutenzione.
Nuova Caser nel corso del tempo e con grande passione ha collegato sempre più la sua immagine a quella dello sport trasmettendo al cliente i valori di un'azienda e di un team vincente, che basa il suo lavoro su valori come la fiducia e l'efficienza, fornendo un servizio innovativo e sempre attento ad ogni specifica esigenza.
Nuova Caser non è solo vicina allo sport ma anche all'arte: l'azienda, infatti, sempre pronta a nuove sfide e a giocare nuove partite, ha deciso di scendere in campo anche per sostenere la cultura, la qualità, la bellezza dell'arte, dimostrandosi ancora una volta attenta ai valori del patrimonio artistico del nostro territorio.

"IL DISCOBOLO" OPERA DI MIRONE

STUDIART

NUOVA CASER S.R.L.

Viale Patrioti, 65 - 29100 Piacenza
Tel. 0523/579055 - Fax 0523/618385
www.nuovacaser.it - info@nuovacaser.com

Gli Eventi Interessanti

Quando i cARTElloni diventano quadri

La cultura si fa (per) strada

Il 2020 è stato indubbiamente un periodo complesso sotto diversi punti di vista, lo sa bene il mondo della cultura, che ha dovuto rallentare e frenare completamente il proprio cammino. Si stima che in media nello scorso anno siano stati persi 41mila giorni di apertura con un calo dei visitatori del 76%. In pratica come un secolo di visite guidate andate completamente perse.
Così, come tante altre realtà costrette dall'emergenza, anche i musei si sono ritrovati di fronte a una grande sfida, quella di dover reinventarsi progettando nuovi spazi espositivi a misura d'emergenza covid-19. I musei di tutto il mondo hanno sentito la necessità di andare oltre al proprio perimetro fisico trasformandosi in spazi espositivi a cielo aperto. L'arte esce dalle stanze solenni delle istituzioni culturali per riversarsi nelle strade dando vita a nuove esperienze coinvolgenti e più vicine alla popolazione.
È il caso di cARTElloni, iniziativa promossa dall'associazione Diciottotrenta, in collaborazione con diverse realtà di volontariato culturale, tra cui Piacenza Musei, Amici dell'Arte, La Matita Parlante, Spazio4 e col patrocinio del Comune di Piacenza.
Una vera e propria mostra itinerante sparsa per la città di Piacenza andando a sostituire quei resti di pubblicità sbiadite dal tempo con opere d'arte selezionate in seguito a una call internazionale lanciata sul web dall'associazione stessa. Tanti gli artisti da ogni parte del mondo che hanno risposto alla chiamata di cARTElloni, raccontando attraverso diverse tecniche artistiche il concetto di "diversità". Non solo fisica, ma in tutte le sue sfaccettature: di genere, di matrice culturale, di pensiero e religiosa. Perché oggi più che mai c'è il bisogno impellente di educare alla diversità, non come una debolezza o come un ostacolo, ma come punto di avvicinamento e arricchimento reciproco tra le persone.
Un'iniziativa che parte dal web per finire nelle strade, ma che non abbandona mai la propria componente digitale, fondamentale al giorno d'oggi per rendere l'arte ancora più fruibile ed inclusiva. Ogni cartellone, oltre a essere stato selezionato da una call lanciata online, rende possibile attraverso un codice QR di leggere comodamente dal proprio cellulare spiegazione dell'opera e biografia dell'artista.
Un modo semplice ma intuitivo per dare la possibilità ad ognuno di crearsi la propria visita guidata a seconda dei propri tempi e decidendo in totale autonomia il percorso da svolgere.
Non esiste una durata minima di visita oppure un itinerario prefissato da seguire, ma la totale libertà di poter personalizzare la propria visita.
La rassegna, che è stata fruibile al pubblico dal 29 maggio al 6 giugno 2021, ha riscontrato grande successo dimostrando che l'arte a Piacenza è ancora viva, ha solo cambiato location.

Gruppo Giovani Piacenza Musei

Val Gogh, *Conquista*

Alessandro Assirelli, *Dottor Calamaro*

Alessandra Santelli, *Atypical*

Alessandro Mancuso, *Mondo Animale*

Flavia Bucci, *Alla fine del mondo inizia*

David Fragale, *Animali*

Alessia Castelli, *Between us*

Giada Maestra, *Not sorry*

Alessia Damone, *Walk this way*

Azzurra Gasparo, *Sorella io ti credo*

Giulia Zapparoli, *Mosaico*

Hope 669, *Identikit*

Camilla Vaccari, *Diversamente vestiti*

Beatrice Capra, *Match your face - rompicapo*

Associazione la matita parlante

Barbara Bellocchio, *Scoprimi*

Luca Gioberti e Akami, *Never ending lightness*

Ilaria Giuliodori, *Una completa Alienazione*

Elena Domenichini, *Abbracci virtuali*

Greta Di Lorenzo, *L'uomo di latta*

Elisabetta Sechi, *Diversità percettive*

Giovanni Sesenna, *A me piace lui/lei*

Marcello Silvestri, *Città invisibili*

Matilde Tacchini, *Ascoltati*

Jagod, *Diverso*

Giulia Pintus, *Alzare i coperchi*

Emanuela Sandù, *Da dove provengono le tue scarpe*

Fredha, *Le fate di Stonewall*

Marco Greppi, *Be yourself*

Matteo Groppi, *Centro islamico*

Lisa De Santis

Soraya Aguirre, *Diversa*

Lou-Duca, *Fade*

Maia Seri, *Diversità*

Thia Path, *Chi è lui*

Veronica Barbato, *Tua sorella*

Maria Chiara Razzini, *Barriere*

Simona Gastaldi, *Io tu noi e nome*

Luca Gioberti, *Estetica rina*

Maria Carnevale, *Mamme al naturale*

Stefania Albertin , *Sfaccettature di diversità*

Tommaso Bisagni, *La vostra normalità non mi piace*

Serafina Figliuzzi, *Incontrare*

Le Grandi Mostre

La Piacenza che era

Il primo cinema piacentino

Proseguiamo anche in questo numero con gli articoli sulla mostra - curata dalla prof. Laura Bonfanti e organizzata dalla Banca di Piacenza - prevista per il 13 dicembre 2020 e che, per effetto dei vari DPCM, non ha potuto aver luogo.

La voglia di svago e divertimento porta i piacentini a sperimentare un tipo di intrattenimento del tutto nuovo: il cinema. Se a fine Ottocento ne avevano avuto un primo assaggio grazie al Chapiteau Cinematographique approdato in piazza Cittadella, il 5 ottobre 1906 hanno finalmente la loro prima sala cinematografica: la *Sala Marconi*. È il geometra Oreste Leonardi ad avere la brillante intuizione di adibire la chiesa sconsacrata di Sant'Ulderico, posta in via Garibaldi angolo vicolo Sant'Ulderico, a cinematografo. Ed è un successo! A far da colonna sonora alla proiezione si alternano un eccellente pianista cieco, Pietro Tassi, ed una elegante musicista ed ottima insegnante di musica, nonché madre del futuro giornalista e critico cinematografico Giulio Cattivelli. Per accogliere un variegato pubblico, la *Sala Marconi* viene organizzata con tre categorie di posti, in base alla visuale ed alla comodità. L'esperimento riuscito al di là delle più rosee aspettative porta naturalmente all'apertura di diverse altre sale in città. A diffondere anche a Piacenza un inebriante clima da *Belle Epoque* è il pomposo *Kursaal*, aperto al n°13 di piazza Cittadella: dotato di comode poltroncine in velluto, esibisce specchi, lampadari di cristallo e addobbi dorati e dispone pure di un piccolo bar. Al *Kursaal* vanno in scena anche spettacoli musicali interpretati da cantanti e ballerine, cosiddette sciantose, che ammaliano i loro spettatori fino a portare un certo subbuglio in più di qualche ménage familiare. E così che il *Kursaal* diventa ben presto uno dei luoghi preferiti dagli assidui della vita mondana piacentina, sebbene per un breve lasso di tempo, dal 1908 al 1910. Nel settembre del 1911 Ettore Bianchi e Augusto Fraccalossi inaugurano in piazza Duomo il Cinematografo *Edison* che si rivela una meteora: solo qualche anno dopo è già chiuso. Sicuramente più fortunato è il cinema che viene aperto in piazza dei Cavalli nel dicembre del 1912 sotto la gestione della marchesa Zambelli Dalla Rosa: l'elegante cinema *Roma*. Più alla buona sono l'*Eden* che, nel 1913, trova collocazione in piazza Cittadella e la Sala *Excelsior*

Cinema Roma, Piacenza, foto Archivio Giulio Milani

Cinema Italia, poi *cinema Corso*, Piacenza, foto Archivio Storico Croce

situata in via Guastafredda: in questa sala vanno in scena anche spettacoli di prosa. Per diverse stagioni si esibisce il cantante e attore napoletano Gennaro Pasquariello: per lui scrivono i migliori autori napoletani, dai fratelli Giambattista ed Ernesto De Curtis a Ernesto Murolo fino a Libero Bovio. Qualche anno più tardi, in piena prima guerra mondiale, con una massiccia presenza di soldati in città, entra nella storia dei cinema piacentini il *Verdi* di vicolo San Matteo, il secondo a Piacenza, dopo la Sala Marconi, a mischiare sacro e profano: il Verdi trova infatti spazio nella piccola chiesa sconsacrata di San Matteo. Ciò che avviene all'interno crea un clima da circo più che da cinema: gruppi nutriti di ragazzini pestiferi litigano tra loro gridando, corrono da una parte all'altra o, ancor peggio, fanno brutti scherzi ai danni di chi vuole solo gustarsi il film. Un bel daffare per "*Sisàlla*", il vecchietto che, oltre a dover controllare i biglietti, deve mantenere un minimo di ordine all'interno della sala durante le proiezioni e, allo scopo di farsi valere, non esita a picchiare con una bacchetta sulle gambe e sulla schiena i più agitati. In questo micro-cinema, dalla galleria dove gli spettatori più alti toccano il soffitto con la testa, si tengono anche spettacoli teatrali e d'arte varia. Il *Verdi* ha lunga vita, esaurendo la sua attività alla vigilia della seconda guerra mondiale. Al suo posto si insedia il *Salon Rosa*, dove suonano piccole orchestre vernacole. Nel frattempo la Sala *Marconi* cambia il suo nome in *Iris*, il cinema *Excelsior* chiude, trasformandosi in un magazzino di vini, e il primo giugno 1919, in strada San Raimondo (l'odierno Corso Vittorio Emanuele II) angolo via Tempio apre un nuovo cinema dalla sala in stile liberty, con balaustre floreali e altre decorazioni a tema: è il cinema *Italia*. Rilevato una ventina d'anni dopo da Carlo Leonardi e, totalmente trasformato, prende il nome di cinema *Corso*. Ma è a partire dal 1920 che a Piacenza inizia l'era del cinema "moderno": il primo luglio si inaugura in strada San Raimondo la prima elegante sala di tipo moderno, il cinema Iris, che può fregiarsi di questo nome poiché intanto l'*Iris* di via Garibaldi diventa cinema *Garibaldi*, nome che mantiene fino agli anni Settanta quando diventa cinema *Apollo*. L'*Iris* trova il suo spazio in un edificio dalla storia antica, essendo sorto su un'area che includeva anche la chiesa di Sant'Alessandro (costruita intorno all'892 e soppressa nel 1860), a sua volta eretta sulle rovine della chiesa di San Lorenzo. L'antico edificio è oggetto di diversi interventi nel corso dei secoli: tra il 1864 e il 1868 viene destinato a teatro. Nell'area della chiesa, completamente distrutta, è edificato il palazzo Fogliani che, nel 1919, viene ristrutturato ad uso cinema per la famiglia Leonardi su progetto dell'architetto Arnaldo Nicelli. Nel 1937 è ampliata la galleria e nel 1998 diventa multisala. La sua chiusura nel 2017, a pochi anni dal compimento del centenario, è una batosta per generazioni di piacentini. Nel novembre 1926 a Barriera Roma apre (e chiude nel giro di nemmeno un anno) il cinema-teatro *Farnese*, troppo decentrato

Cinema Iris di via Garibaldi, poi *cinema Apollo*, Piacenza, foto Archivio Storico Croce

per l'epoca. Sempre nel 1926 si assiste alla cessazione del raffinato cinema *Roma* di piazza dei Cavalli: l'era del cinema muto lascia il posto al sonoro che, essendo agli albori, è fatto essenzialmente da rumori grossolani.
Un altro cardine della vita culturale piacentina è il teatro *Nuovo Politeama* inaugurato il 10 febbraio 1883 con la rappresentazione della *Dora* di *Victorien Sardou*; costruito sulla stessa area dove sorgeva il Teatro *Diurno Nazionale* (1861-1880) e prima ancora il Teatro *Diurno* dell'ex convento di San Raimondo, costituisce una delle più importanti sedi storiche dello spettacolo di Piacenza. Proprio come preannuncia il suo nome, il *Politeama* è il luogo adatto per svariate tipologie di rappresentazioni: dal marzo 1883, quando va in scena *La figlia del reggimento* di Gaetano Donizetti, fino al 1931, ospita regolarmente rappresentazioni di opere liriche, affiancando così il *Teatro Municipale* e rendendo la stagione piacentina davvero ricca e avvincente: calcano il suo palcoscenico grandissimi artisti piacentini – Flaviano Labò, Piero Campolonghi, Italo Cristalli, Gianni Poggi, Giovanni Tansini – e non – Mario del Monaco, Mafalda Favero, Carlo Galeffi, Vittorio Lois. Oltre alla lirica, al Politeama si alternano prosa, rivista (protagonisti Totò, Macario, Rascel, Wanda Osiris…), operette, varietà, teatro dialettale (Egidio Carella fa più rappresentazioni), spettacoli cinematografici nonché esibizioni circensi. Dopo il 1931 si assiste a un graduale ma continuo ridimensionamento dello spazio dedicato alla lirica a favore del cinema che, intorno al 1956, finisce con il soppiantarla completamente. Nel dopoguerra, per alcune estati, i piacentini hanno anche la possibilità di godersi il *Politeama* all'aperto, seduti nel giardino antistante. Durante la seconda guerra mondiale, nel 1942, Francesco Leonardi ha l'ardire di aprire un nuovo cinema in via Capra. È un altro cinema *Roma*. Nemmeno i bombardamenti costringono i piacentini a rinunciare al cinema: sospendono momentaneamente la visione del film solo in caso di allarme aereo. Terminata la guerra, gremiscono i cinema all'aperto: a disposizione c'è il *Politeama*, ma anche il cinema *Giardini* davanti ai giardini Margherita, il cinema *Diana* in viale Dante, il cinema *Taverna* nella via omonima nel cortile di palazzo Barattieri. Tra i capolavori italiani del cinema neorealista, come *Roma città aperta* di Roberto Rossellini, *Ladri di biciclette* di Vittorio de Sica o *Riso Amaro* di Giuseppe De Santis, e i film hollywoodiani, il cinema è un'attrazione irresistibile come non mai. È negli anni Cinquanta che Piacenza si arricchisce di un altro cinema-teatro: il *Plaza*, ubicato in largo Matteotti sotto il palazzo della Borsa. Si proiettano altri film che entrano nella storia del cinema come *Lo sceicco bianco* e *I Vitelloni* di Federico Fellini, o come *Poveri ma belli* di Dino Risi. Siamo quasi alla fine degli anni Cinquanta, il periodo d'oro del miracolo economico italiano. Spopolano anche le sale parrocchiali, il *Fumeo* in San Sepolcro, il *San Vincenzo* e il *Sant'Antonino* in via San Vincenzo, *Santa Maria in Gariverto* (a passo ridotto, cioè una pellicola che misura 16 mm anziché 35mm), l'*Excelsior* (poi *Président*) in SS. Trinità. Tra gli anni Sessanta e Settanta i cinema hanno orari di apertura ora inimmaginabili: la domenica, alle 10:30, il matinée per bambini e giovani sia al *Politeama* sia all'*Excelsior*. E poi, ogni giorno, tutti aperti alle 14 – orario perfetto per coloro che aprono i negozi alle 16 o per gli studenti - per finire con l'ultima proiezione che ha inizio alle 22:30, momento giusto per il pubblico che non è costretto alle levatacce di primo mattino. A metà pomeriggio, alla proiezione delle 16 la parte del leone la fanno gli studenti, alle 18 un pubblico fatto in gran parte da impiegati o pensionati. Il penultimo spettacolo, quello delle 20:30, è il momento di svago per i ragazzi che svolgono il servizio di leva nelle varie caserme della città.

Sul prossimo numero di Panorama Musei scopriremo i luoghi in cui i piacentini si scatenavano più che mai: i ballabili!

Maria Teresa Sforza Fogliani

Il Gioiello Ritrovato

La Madonna Sistina rivive a Piacenza

Mostra nella chiesa di San Sisto

Con questo titolo è stato inaugurato lo scorso 29 maggio quello che avrebbe dovuto essere l'evento più atteso del 2020, poi posticipato di un anno a causa dell'emergenza sanitaria. Si tratta, a ben guardare, di un'espressione solo in parte fuorviante, dal momento che la Madonna Sistina era e continuerà ad essere per la basilica di S. Sisto, una sorta di gloria dell'Assente. Come noto, i fedeli difficilmente riuscivano a vedere questo capolavoro durante la liturgia, dato che il coro occupava gran parte della navata maggiore e al suo interno era fatto obbligo di non accedervi. Finita la messa o l'officio monastico, l'immagine restava al riparto da sguardi indiscreti.
La mostra, che sarà aperta dal venerdì alla domenica fino al 31 ottobre, è articolata su più video multimediali che illustrano, con dovizia di particolari e coinvolgimento emotivo, la storia del complesso monastico e la vendita del quadro più famoso del mondo.
Dopo aver percorso una scala in ferro sul ponteggio che immette al primo piano del cortile adiacente il quadriportico, il visitatore è invitato a prendere visione della storia del monastero attraverso un breve filmato che ne ricostruisce minuziosamente le varie fasi.
Si passa poi nella galleria degli imperatori monaci, dove un gioco di luci ben studiato permette di modulare ed evidenziare ogni particolare affrescato. Questo corridoio fungeva un tempo da disimpegno tra le stanze dell'abate (una è quella appena visitata) e i vari ambienti del chiostro al primo piano. Superata l'anticamera, abbellita per l'occasione con un dialogo virtuale tra illustri personaggi che hanno fatto la fortuna di S. Sisto e un touch screen dedicato al celebre salterio di Angilberga (827), un erbario ricostruito fedelmente secondo i modelli originari e un video in loop che raccoglie i migliori fotogrammi cinematografici sulla vita dei monaci, ci accompagnano verso la cappellina dell'abate.
Seppur angusto, questo vano permette di entrare nel cuore del monastero. Come? Sostando qualche minuto davanti all'altare barocco, fulcro a suo tempo della cappellina devozionale, ad osservare grazie a minute finestrelle sia l'interno della navata maggiore, sia l'altare costruito nel vicino tempietto di S. Benedetto. È il trionfo dell'estasi teofanica, la preghiera che si rende concreta azione visibile del divino.
Il percorso continua in Cripta, dove sono allestiti alcuni video che raccontano le vicende del capolavoro di Raffaello ma soprattutto una disco-room versione pop, che riporta all'attualità un mito destinato a non tramontare. Finito? Assolutamente no! La Sistina non smette di svelarsi.
Una scala coclide collega la cripta con la cella campanaria e conduce verso il primo piano in direzione del coro, dove

Veduta interna della mostra, chiesa di S. Sisto, Piacenza

Copia del dipinto di Raffaello Sanzio, *Madonna Sistina*, 1513-14 ca., olio su tela, Chiesa di S. Sisto, Piacenza

un'installazione multimediale dal forte impatto immersivo rende vive le splendide architetture intarsiate sugli stalli corali.
Si arriva così in sagrestia, dove è stato allestito un interessante bookshop. Qui con una maggiorazione sul costo del biglietto (5 euro), è possibile vedere il filmato sky dedicato al celebre capolavoro del Sanzio in uno spazio davvero unico: l'attigua sacrestia nuova costruita tra il 1630 e il 1632. Ma le sorprese non finiscono certo qui, perché ogni primo e terzo sabato del mese con la sola eccezione di Agosto, grazie a un accordo raggiunto tra la Diocesi di Piacenza-Bobbio e il Genio pontieri, sarà possibile visitare una parte degli ambienti che oggi ospitano il comparto militare.
Si tratta come noto di tre piccoli locali ricavati lungo i porticati del chiostro grande, in perfetto stato di conservazione.
Il più interessante è senza dubbio la stanza della filosofia, con le preziose decorazioni parietali di Gian Mauro della Rovere detto il Fiamminghino e Alessandro Tiarini, risalenti al 1626. Al suo interno è stato allestito un piccolo museo dei Pontieri con preziosi cimeli. Notevole è pure la sala capitolare, con l'affresco di Bartolomeo Rusca (1726) che ritrae S. Benedetto, fondatore dell'ordine benedettino.
Arrivati allo scalone che un tempo portava alle celle dei monaci (questi spazi non sono compresi nel tour), una maestosa vergine con il bambino di correggesca memoria, il cui autore è sempre il Fiamminghino (1626), domina il soffitto, ricordando l'importanza dell'elevazione spirituale tramite la contemplazione e il raccoglimento.
Una mostra da non perdere ma soprattutto da vivere, con gli occhi al cielo e il cuore in mano.

Per info su costi, orari e prenotazioni: la Madonna Sistina di Raffaello rivive a Piacenza - Piacenza Patrimonio Culturale Ecclesiale (piacenzapace.it).
Orari: venerdì 15.00-20.00, sabato 10.00-20.00, domenica 12.00-20.00
Da lunedì a venerdì apertura su prenotazione per gruppi.

Gruppo Giovani
Piacenza Musei

Tra i Castelli

M.I.M. museum in motion

Il castello di San Pietro in Cerro

Il castello di San Pietro in Cerro; un castello per un Museo. In un ambiente antico, opere attuali.
Non si ferma l'attività di Piacenza Musei.
Il 22 giugno un folto gruppo di Piacenza Musei non si è fatto sorprendere dal Covid e con tutte le attenzioni del caso l'Associazione ha fatto la sua terza uscita.
La meta questa volta era vicino a casa, nello splendido e ricco territorio piacentino, a San Pietro in Cerro presso il Castello di San Pietro.
Gli ospiti accolti direttamente dal proprietario Franco Spaggiari, che ha fatto anche da guida, ha raccontato aneddoti e particolari che solo chi ha restaurato il castello, poteva conoscere.
Ha ricevuto anche un prestigioso premio dalla Regione Emilia Romagna nel 2019.
Se la disponibilità di Spaggiari è stata straordinaria ed ha meravigliato con racconti unici i soci, il merito è proprio del luogo che ogni volta stupisce per le novità esposte.
La fondazione del Fortilizio risale al XII secolo ma la riedificazione dell'edificio avviene tra il 1460 ed il 1491, come testimonia l'epigrafe su pietra muraria nel Cortile dei Cavalieri.
Diverse le novità presentate quest'anno: una cartina del 1822 della città di Piacenza che riproduce canali e rivi della città, con vie e palazzi, ricca di una dettagliata legenda, recentemente restaurata e mai esposta al pubblico.
L'aggiunta alla collezione degli arredi storici di diversi ritratti appartenenti all'antica famiglia Barattieri, da Spaggiari ritrovati in Piemonte ed ora in bella mostra nelle ricche sale al piano nobile, è merito della continua ricerca che lo stimola a conoscere la dinastia dei Barattieri, precedenti proprietari del castello.
Curiosità ha suscitato anche la collezione di armi in mostra, sia armi bianche (sciabole, spade, alabarde) o armi con asta, che la grande raccolta di armi da fuoco (1500- 1800).
La visita alla collezione di arte contemporanea, raccolta dal 1980 ad oggi ed esposta al pubblico dal 2001, ogni anno sorprende per la varietà delle opere in mostra.
La denominazione MIM Museum in Motion ben si addice allo spirito che la contraddistingue. Dal caveau infatti ogni anno vengono portate all'antico camminamento di ronda, luogo di esposizione, nuove opere di autori alla ricerca di un riconoscimento ma impegnati soprattutto a lasciarci emozioni e dimostrazione di quanto a tutt'oggi la ricerca degli artisti sia in evoluzione.
La prima parte del museo è riservato agli artisti piacentini, siamo nella provincia di Piacenza e a Piacenza non esiste un museo di arte contemporanea; esiste la Galleria Ricci Oddi, galleria moderna, merito del grande benefattore.
Spaggiari ha come voluto dare continuità di mecenatismo ed attraverso i suoi incontri con i grandi storici dell'arte (da Pierre Restany a Philippe Daverio) può offrire ai visitatori continuità di ricerca fino ad oggi.
Gli ospiti di Piacenza Musei hanno avuto il privilegio di vedere anche le opere "preziose" infatti Spaggiari ha precisato: "gli autori che diventano troppo famosi li togliamo dal museo e li spostiamo nella "quadreria privata" (visitabile per

Castello di *San Pietro in Cerro* (PC)

Visita guidata all'interno delle stanze del Castello

Mostra permanente delle riproduzioni certificate di quaranta guerrieri di terracotta dell'esercito di Xi'An

appuntamento, composta da circa 200 pezzi) perché già si trovano in tanti degli altri musei in giro e qui vogliamo dare spazio agli emergenti, coloro che devono essere valorizzati". Infatti, la sorpresa è stata davvero grande, unica, immersi a tutto tondo tra opere una accanto all'altra in un mosaico di emozioni. Naturalmente non è mancata la visita a "Cina Millenaria" nei sotterranei del castello. Dal 2013 è allestita la mostra permanente di quaranta Guerrieri di terracotta di Xi'An, riproduzioni autenticate e certificate dal Governo Cinese, trasformati in una installazione permanente magica. Sono solidi, eppure pare si muovano; sono fermi ma pare camminino in marcia; ti ascoltano; a grandezza naturale; la penombra umida del luogo restituisce allo spettatore un senso sepolcrale, l'attesa e la pazienza del tempo e la sublimazione verso l'eternità.

La Locanda del Re Guerriero ed il parco completano questa oasi di cultura e di conoscenza che non si immagina di trovare proprio a pochi passi dal nostro vivere.

Il parco che circonda il maniero rappresenta tutta la quiete che serve al gruppo per elaborare le varie emozioni vissute in questo viaggio da Oriente ad Occidente.

Roberta Castellani

Camera da letto all'interno del Castello

eventi a Piacenza e *in Provincia*

•CONCERTI•

Giovedì 8 Settembre alle 21.00

Piacenza, cortile Palazzo Farnese

• "Che commedia… Divina!"

Concerto a favore di Telethon del 2° Reggimento Genio Pontieri. Ingresso ad offerta libera

Sabato 11 Settembre alle 21.00

Piacenza, cortile Palazzo Farnese

• "Favole al telefono" di Gianni Rodari

Acquisto biglietto sul posto: Euro 6,00 (intero); Euro 5,00 ridotto generico

Domenica 12 Settembre alle 21.00

Piacenza, cortile Palazzo Farnese

• "Lapeggiamenti, amenità, querimonie, e tremendi affetti nella nobilissima Florentia"

Opera Lirica da Camera eseguita dal Gruppo Strumentale Ciampi nel settimo centenario della morte di Dante Alighieri. Ingresso gratuito

• DANZA •

Lunedì 13 Settembre alle 21.00

Piacenza, cortile Palazzo Farnese

• "La Stanza di Danza A.s.D"

Saggio di danza. Ingresso euro 3,00 (biglietto unico)

• VISITE GUIDATE •

Sabato 18 e 25 Settembre alle 15.00

Piacenza

• "Il Teatro Municipale di Piacenza"

Visita guidata alla scoperta dell'architettura e degli aspetti curiosi.
Info e prenotazioni: IAT R Piacenza, Piazza Cavalli, 7, tel. 0523492001

Domenica 26 Settembre alle 15.30

Piacenza, centro città

• "Piacenza Liberty"

Un tour tra leggerezza, palazzi e delicate decorazioni in ferro battuto nel centro città. Il tour include: Teatro dei Filodrammatici (esterno), Casa Milza, Pensilina dell'Albergo San Marco, Scuola Romagnosi.
Info e prenotazioni: IAT R Piacenza, Piazza Cavalli, 7, tel. 0523492001

• MOSTRE •

Fino al 31 ottobre

Piacenza, chiesa di San Sisto

• "La Madonna Sistina rivive a Piacenza"

L'esposizione si snoderà in ambienti aperti al pubblico per la prima volta, i visitatori scopriranno il monastero benedettino e il suo patrimonio artistico a partire dal celebre dipinto raffaellesco, attraverso video-proiezioni, filmati e ricostruzioni virtuali.
Orari: venerdì 15.00-20.00, sabato 10.00-20.00, domenica 12.00-20.00
Da lunedì a venerdì apertura su prenotazione per gruppi.

Sei appassionato d'arte e vuoi renderla una realtà viva?
ISCRIVITI all'associazione **PIACENZA MUSEI**

Per iscriverti puoi:

- VISITARE il sito www.associazionepiacenzamusei.it
- SPEDIRE il modulo a:
  Associazione **PIACENZA MUSEI** c/o **STUDIART**
  Via Conciliazione 58/c, 29122 Piacenza
- INVIARE un fax allo 0523 614334

Quota associativa

studente	15 €
ordinario	30 €
sostenitore	55 €
benefattore	100 €
benemerito	da 250 €

***Speciale famiglia**

L'iscrizione di un nucleo famigliare prevede il pagamento di una quota ordinaria intera (30€) per il primo componente e, dal secondo componente, una riduzione del 50% ognuno.

Il sottoscritto.....nato a.....il.....
residente a.....in via.....cap.....
tel..... e-mail..... professione....., dichiara di aderire all'associazione PIACENZA MUSEI, di accettare lo Statuto, di autorizzare il trattamento dei dati e di versare la quota (tramite bonifico bancario sul c/c 7178/22 della Banca di Piacenza Agenzia 3, IBAN: IT35W0515612602CC0220007178 intestato ad Associazione Piacenza Musei c/o Musei Civici di Palazzo Farnese - 29121 Piacenza) corrispondente a socio:

☐ studente ☐ ordinario ☐ sostenitore ☐ benefattore ☐ benemerito

Statuto, Art. 5. Il Socio che intendesse recedere dall'associazione dovrà comunicare per iscritto il suo proposito al Presidente del Consiglio Direttivo. Il recesso ha effetto dall'anno successivo alla sua comunicazione. In mancanza della stessa, l'adesione si intende rinnovata. La qualità di Socio cessa inoltre in caso di indegnità o di morosità, constatate con deliberazione insindacabile del Consiglio Direttivo.

Per ulteriori informazioni puoi visualizzare lo Statuto sul sito dell'associazione, oppure telefonare al numero 0523 615870.

Data..... Firma.....

Ai sensi del D.L. 2016/679, noto anche come GDPR, il trattamento dei Vostri dati è limitato alle sole attività necessarie all'ordinaria amministrazione di Piacenza Musei APS e più in generale a tutte quelle iniziative preposte alla promozione e alla diffusione dell'arte e della cultura piacentina.

FONDAZIONE
DI PIACENZA E VIGEVANO

Via S. Eufemia, 13 29100 Piacenza Tel. 0523-31.11.16 Fax 0523-31.11.90
info@lafondazione.com www.lafondazione.com